



Una imponente scena del "Mosè" al teatro comunale di Bologna.



Cava nella veste di Filippo II nel "Don Carlos" allo Staatsoper di Vienna.

gabili, sia nel campo delle opere che in quello degli autori.

"Le opere che più amo sono il Boris Godunov, il Don Carlos e il Mosè. I miei autori preferiti Verdi, Rossini, Mussorgský".

Evidentemente, sta per le trilogie o, forse scaramanticamente, s'impone di ancorare le sue scelte al numero perfetto.

Tra recite, riprese televisive, trasmissioni radiofoniche e incisioni discografiche (queste ultime, fatte presso la Decca, la Deutsche-Grammophon e la Emi gli hanno fatto ottenere grossi riconoscimenti), due anni fa Cava se n'è andato in pensione ma poiché le richieste d'interpretazione continuano ad arrivarli lui seguita a dare rappresentazioni sia in Italia che all'estero ("E per ogni recita a cui partecipo mi levano quattrini dalla pen-

sione"). L'attrazione del palcoscenico, il fascino del teatro sono ormai parte integrante del suo sistema di vita, il filo conduttore della sua esistenza.

"Naturalmente debbo dosare le mie forze. Eppoi - ripete - se ero pigro prima figuriamoci adesso! Appena posso scappo a rifugiarmi qui a Castagneti, a respirare l'aria di casa mia».

E', dunque, anche un sentimentale. (Volevo dire un nostalgico ma forse sarei stata male interpretata e avrei fatto prendere cantonate ai lettori. Le tendenze ideologiche di Cava, infatti, s'orientano verso forme e aspetti d'impostazione socialista anche se ammette d'essere un apartitico e, quindi, di considerarsi un socialista allo stato ideale.

Ama la natura (sì, però, con la scusa d'ammirare i boschi passeggiandoli non



Un gruppo dopo "I Vespri Siciliani" alla Scala nella stagione 70-71. Da sinistra: Cappuccilli, Gavazzeni, Cava, il Presidente della Repubblica Finlandese Kekkonen, Casellato Lambert, Renata Scotto, Chailly, Benaglio.